

ILLUMINISMO

- ⇒ Prende il nome dall'espressione francese *LUMIERES*.
- ⇒ Dalla Francia, attraverso le opere di Montesquieu e di Voltaire negli anni trenta del XVIII secolo, e poi mediante l'Enciclopedia (1751-1722), si diffonde in tutta Europa.
- ⇒ Antecedenti:
 - Pensiero scientifico (Copernico, Galilei, Bacono, Newton, Leibniz, Keplero);
 - Pensiero critico e razionalistico di Cartesio e di Bayle;
 - Empirismo e deismo del pensiero inglese tra la fine del Seicento e i primi del Settecento (Hobbes, Locke, Hume).
- ⇒ Aspetti fondamentali:
 - Razionalismo (esaltazione della ragione; disconoscimento di tutto ciò che non è razionale);
 - Naturalismo (non vi è nulla al di fuori o al di sopra della natura, quindi tutta la realtà va spiegata con le sole leggi naturali, senza l'intervento di un principio trascendente e spirituale).
- ⇒ Conseguenze di tale atteggiamento:
 - Antistoricismo (critica del Medioevo e dei due istituti feudali tipici: principato e chiesa);
 - Antitradizionalismo (rifiuto delle convenzioni sociali, dei comportamenti retrivi e statici, come il conformismo e il perbenismo, della morale tradizionale, nell'esigenza di una vita umana più libera ed autentica);
 - Deismo (forma di religione naturale, per la quale Dio è un'esigenza razionale, inizio della catena degli eventi: ciò porta alla polemica con le religioni positive o rivelate, prima fra tutte il cristianesimo);
 - Materialismo e meccanicismo deterministico (non esiste altra realtà che la materia; tutti i fenomeni naturali, ed anche quelli umani, vedi ad es. il meccanismo della vita interiore attraverso le sensazioni –sensismo-, si svolgono attraverso una rigida concatenazione causale, con esclusione di ogni finalismo. Un esempio il ciclo dell'acqua, o, anche se meno preciso scientificamente, il ritorno ciclico delle stagioni);
 - Primato delle scienze e condanna della metafisica (saper illusorio di scetticismo quest'ultima).

Nell'Illuminismo vi sono aspetti positivi e negativi

- ⇒ Aspetti positivi:
 - Cosmopolitismo (Gli uomini sono tutti uguali per ciò che c'è in loro di uguale, la ragione, quindi non vi sono barriere tra le nazioni; gli uomini sono "cittadini del mondo");
 - Ottimismo e fiducia nel progresso umano (con la ragione si può dominare la natura e riformare la società creando una specie di paradiso terrestre);
 - Filantropia (buona disposizione nei confronti dei propri simili);

- Diffusione della cultura (attraverso clubs, giornali, Enciclopedia) e circolazione delle idee;
 - Moderna concezione dello Stato;
 - Fondazione della scienza economica (fisiocrazia; liberismo).
- ⇒ Aspetti negativi:
- Pessimismo (il meccanicismo e l'infinità dell'universo fanno dell'uomo un'entità insignificante);
 - Il trascurare le esigenze spirituali, insopprimibili nell'uomo;
 - Ateismo.

PREMESSA

Con il termine "illuminismo" si indica il vasto e complesso movimento culturale che, nella seconda metà del 1700, improntò di sé tutte le manifestazioni (filosofia, economia, arte, politica, ecc.) della civiltà europea; fu definito "illuminismo" perché si era convinti di poter "illuminare", rischiarare con la luce della ragione tutta la civiltà.

Le origini dell'Illuminismo vanno rintracciate:

- a) nel razionalismo del filosofo francese Des Cartes o Cartesio (+ 1650) che, all'insegna delle idee chiare e distinte, pretese di chiarire ed illustrare ogni cosa e di conquistare una piena consapevolezza intellettuale in ogni ramo dell'attività umana. In altre parole, Cartesio avrebbe fornito "il filo necessario cui aggrapparsi nel labirinto della ragione" (Voltaire);
- b) nella filosofia empirista inglese che, cominciata con Bacone (+ 1626), e Hobbes (+ 1679), si affermò con Locke (+1704), Berkley (+1753) e Hume (+ 1776). L'empirismo sostiene che tutto ciò che noi conosciamo è dovuto all'esperienza (conoscenza sensibile); la ragione, rielaborando i dati fornitele dai sensi, foggia idee e concetti utili ad orientare l'attività umana nel mondo dell'esperienza. L'empirismo, infine, utilizzando e combinando con disinvoltura i dati sensibili, pretende di dimostrare che tutto (conoscenza, religione, economia, società, stato, ecc.) si produce quasi da sé, senza il bisogno di ricorrere a spiegazioni metafisiche;
- c) nella scienza delle natura, con le sue grandi scoperte e con le sue applicazioni tecniche. L'opera del Newton (+ 1727) diviene il modello a cui ogni scienza cerca di adeguarsi. Ai margini della scienza propriamente detta, sorge uno stuolo di volgarizzatori, che intendono far partecipi il maggior numero possibile di uomini delle nuove conquiste scientifiche e sgomberare così le menti dai pregiudizi di un invecchiato e falso sapere;
- d) nel regime politico, ispirato a principi liberali, stabilitosi in Inghilterra con la fine della monarchia degli Stuart e con l'avvento al trono di Guglielmo d'Orange (Rivoluzione del 1688).

Ma, a ben guardare, l'Illuminismo è il punto di arrivo di un processo culturale che, avviato dalla borghesia dei Comuni (1100-1300), ebbe la sua prima consapevole ed

organica manifestazione nel 1400-1500 con l'Umanesimo e il Rinascimento; fu allora che, grazie alla nuova concezione antropocentrica che scalzava quella geocentrica medievale, si rivendicò la libertà, l'autonomia dell'uomo e si nutrì piena fiducia nelle sue capacità.

Più in particolare, si consideri che:

- a) è nella convinzione degli umanisti che il valore dell'uomo è dato non dai privilegi della nascita, ma dalle qualità personali, morali ed intellettuali è da ravvisare la lontana premessa dello spirito egualitario ed umanitario e della irrisione di cui furono fatti oggetti molti nobili, superbi di una loro presunta superiorità; spirito ed irrisione tipici dell'illuminismo;
- b) in molti illuministi, liberi da preoccupazioni metafisiche, si fece strada il concetto, allora non approfondito e non svolto in tutte le sue conseguenze ma tuttavia operante, che un comune fondo religioso sottostà alle varie confessioni; concetto che prelude alla religione naturale e al deismo degli illuministi;
- c) il naturalismo rinascimentale (secondo il quale la natura è una realtà autonoma e tutte le cose, uomo compreso, sono riconducibili alla natura e sottostanno alle sue leggi) e il metodo sperimentale di Galileo verranno ripresi e sviluppati (ovviamente in mutate condizioni storiche e culturale) dal razionalismo cartesiano, dall'empirismo inglese e dalla storiografia illuministica;
- d) le teorie politiche del Machiavelli e del Guicciardini, circa la "verità effettuale" e circa l'autonomia dello stato, e, più in generale, la concezione umanistica della storia (secondo la quale protagonista degli eventi è l'uomo, e non più Dio, e gli avvenimenti sono il risultato di forze puramente umane e terrene) aprono la strada alla definizione illuministica dello stato come prodotto di un libero accordo tra cittadini e non più come investitura concessa da Dio al sovrano;
- e) sia negli umanisti che negli illuministi è evidente la volontà di rompere col passato e con la tradizione e la consapevolezza di dare inizio ad un'era nuova della storia; è comune ad umanisti e ad illuministi il pregiudizio (antistorico) secondo il quale il Medio Evo sarebbe stato un'epoca rozza e barbarica.

CONDIZIONI STORICHE

A partire dalla fine del secolo XVII (1600), prima in Inghilterra e in Francia, poi in altri paesi dell'Europa occidentale e centrale, le strutture sociali subiscono profondi mutamenti per la progressiva ascesa della borghesia: cresce la mobilità del capitale mercantile e finanziario, l'attività economica si allarga ai paesi extraeuropei. La borghesia conquista il potere in Inghilterra sul finire del 1600, in Francia e in altri paesi europei circa un secolo dopo (fine del 1700).

Gli illuministi furono già esponenti della borghesia in ascesa e le diedero la coscienza del suo peso politico, oltre che economico, e delle sue possibilità; cosicché il "regno della ragione", da essi proclamato e perseguito, e che investirà anche le corti e i sovrani (dispotismo illuminato) altro non è che il mondo borghese idealizzato: è il "regno" che la borghesia tende a instaurare, decisa a cogliere i frutti delle lotte sostenute nei secoli precedenti (XVI e XVII) al fine di abbattere i privilegi feudali e

nobiliari e affermare al loro posto i principi della libertà e dell'uguaglianza. Tali principi, in quanto polemica negazione di ogni ingiusto privilegio, hanno, ovviamente, valore universale; ma tra il '700 e l'800 assunsero forme concrete istituzioni determinate ed aderenti alla particolare struttura della nuova società.

L'Illuminismo, come trionfo della ragione e delle libere istituzioni contro le pastoie della tradizione e dell'assolutismo, si manifestò soprattutto in Inghilterra; invece, come movimento caratterizzato da vivace polemica politica, sociale, religiosa, culturale si sviluppò in Francia e da qui con gli stessi caratteri, si estese agli altri paesi d'Europa. Cosicché, nella comune opinione, anche se tutti i problemi filosofici e culturali dibattuti in Francia nel '700 hanno avuto origine in Inghilterra, l'Illuminismo si identifica col pensiero francese del Settecento, e cioè con la fase della sua massima espansione e delle sue più appariscenti conquiste; ma non bisogna dimenticare che esso nasce dai rivolgimenti politici e sociali e dalle conseguenze ideologiche sorti in Inghilterra.

Il diverso ambiente storico spiega le differenze tra illuminismo inglese (moderato, pacato e sobrio nella polemica) e illuminismo francese (molto più vivace e caratterizzato spesso da un tono oratorio che fa di molti scritti illuministici delle vere e proprie requisitorie dinanzi al tribunale della ragione); il primo è l'ideologia di una rivoluzione già compiuta (in Inghilterra, infatti, la borghesia, fin dalla rivoluzione del 1688, è forza attiva e dirigente delle società e dello stato); il secondo, invece, è l'ideologia di una rivoluzione da compiere (la borghesia francese, cioè, urta ancora contro la struttura feudalistica dello stato ed acuto è il contrasto tra i riformatori del nuovo ceto e il vecchio assetto politico, economico e sociale).

CARATTERISTICHE E ASPETTI

Alla base dell'Illuminismo, delle sue affermazioni, convinzioni e proposte in ogni campo, sta la certezza che la qualità fondamentale e distintiva dell'uomo è la ragione, capace essa sola e da sola, non solo di guidare alla verità, ma anche di risolvere tutti i problemi umani e di ricostruire da capo e con sani criteri il mondo: riforme e innovazioni lo avrebbero liberato da errori e pregiudizi accumulatisi attraverso i secoli proprio perché era mancata la guida della ragione. Intorno alla metà del '700 l'Illuminismo si impone, dunque, come nuova e sistematica concezione di vita, che attacca, incrina e infine sgretola le strutture della vecchia società fondata sul culto della tradizione e sul principio di autorità. Contro i privilegi, l'oscurantismo e la superstizione, l'Illuminismo proclama l'emancipazione degli uomini per mezzo del sapere; il sapere, infatti, è la luce della ragione che disperde le tenebre dell'ignoranza e indica agli uomini la via del progresso. Contro le barriere sociali e statali viene affermata la sostanziale uguaglianza degli uomini, appunto in nome della ragione (superfluo dire che la "ragione" degli illuministi è un concetto di tipo statico, valido cioè in ogni tempo e luogo e non suscettibile di modifiche, di perfettibilità). Né, d'altra parte, si deve pensare che l'Illuminismo fosse sempre e in tutti i suoi rappresentanti completamente appagato nel culto della ragione; esso conobbe sfasare

ed incertezze, per il fatto che via via ci si rese conto che non tutto poteva essere spiegato secondo ragione; e molti illuministi ebbero vivo il senso del limite, di uno spazio negato, misterioso e affascinante.

Un medesimo atteggiamento spirituale, dunque, si ritrova alla base di manifestazioni diverse; in altre parole, l'Illuminismo impronta di sé i vari campi nei quali si esercita l'attività umana: speculativa, sentimentale e pratica. Più precisamente:

a) la filosofia è caratterizzata:

- 1) dallo spostamento dell'interesse dai problemi ontologici (riguardanti cioè la natura e la conoscenza dell'essere come oggetto in sé) e metafisici (riguardanti la realtà ultima e assoluta e l'essenza immutabile di tutte le cose) a quelli psicologici e sociali, la cui analisi si basa sull'esperienza;
- 2) dall'agnosticismo che è, in fin dei conti, accettazione del limite oltre il quale non è possibile procedere con gli strumenti della ragione nei confronti di tutto ciò che la trascende;
- 3) dal SENSISMO, secondo il quale tutte le nostre facoltà e conoscenze (memoria, giudizio, volontà, sentimento, ecc.) derivano dalle sensazioni (vedi empirismo). Dall'esperienza, tramite le sensazioni, deriva interamente il processo conoscitivo; il procedimento è quello induttivo (quello stesso inaugurato in campo scientifico da Galileo): si parte dall'esperienza concreta, per estrarne norme universali, attraverso un'indagine sistematica. Per questa via si giunge, col Condillac (+1780), a spiegare non solo tutti i processi mentali, ma anche la coscienza stessa come una trasformazione delle sensazioni esteriori e, con altri, tra i quali La Mettrie (+1751), Helvétius (+1771), Buffon (+1788), Holbac (+1789), ad attribuire gradualmente alla materia la sensibilità, cosicché anche il pensiero non è altro che una proprietà della materia e l'uomo stesso è una "macchina pensante" (materialismo meccanicistico). L'Helvétius, inoltre, trae dal sensismo e dal materialismo le implicite conseguenze d'ordine etico e politico: poiché sono le condizioni ambientali che determinano il modo di agire dei singoli, per eliminare la corruzione e migliorare la società bisogna trasformare la struttura stessa dei governi.

b) La teologia (che è l'attività speculativa che ha per oggetto la divinità) viene trattata secondo ragione e si giunge ad elaborare una nuova teoria, il DEISMO, del quale si considera fondatore l'inglese Toland (+1722). In contrasto con il TEISMO delle religioni positive e dogmatiche (secondo il quale il divino deve essere inteso come persona reale e trascendente ed esiste un'attiva reciprocità di rapporti tra Dio e l'uomo), per il DEISMO, che ha per base la libertà di pensiero anche in materia di religione (dove il nome di "liberi pensatori" dato ai deisti) e la critica spregiudicata dei dogmi, l'idea di Dio diventa una pura astrazione, una volta sfrondate le religioni positive, cristianesimo compreso, da ogni elemento irrazionale (non conforme cioè a ragione e non giustificabile secondo ragione). I deisti ora ammettono un Dio separato dal mondo come puro simbolo filosofico di tutte le cose, come principio teorico per spiegare l'origine dell'universo; ora sviluppano, ispirandosi alle scienze naturali, l'idea di Dio in senso panteistico (Panteismo = concezione filosofica secondo la quale DIO si identifica con

l'universo nella sua totalità; cioè, non è nessuna delle cose, perché le trascende, ma, al tempo stesso, è in tutte le cose in quanto ragion d'essere di ciascuna di esse). I deisti non si prefissano atei, anche se per molti di essi l'ateismo diventa una meta quasi immancabile; tutti, comunque, sono anticlericali: si oppongono cioè, all'influenza e all'ingerenza, nella vita politica e sociale, della Chiesa cattolica, considerata responsabile, perché alleata dei regnanti, dell'ignoranza dei popoli e degli errori ed ingiustizie originate da tali errori. Non c'è quindi da stupirsi se i Gesuiti, il più potente strumento della Curia romana e preposta all'educazione dei giovani nobili, furono espulsi da molti stati (Portogallo, Francia, Napoli, Parma e Piacenza), tanto che il Papa Clemente XIV fu costretto, nel 1773, a sciogliere la Compagnia di Gesù.

continua l'elenco precedente

- e) Riguardo alla storia gli illuministi assunsero un atteggiamento di critica radicale e, assai polemici nei confronti del Medio Evo considerato da essi un'epoca dominata dal principio di autorità e dai dogmi, giunsero a vedere nella storia solo un complesso di abusi, superstizioni, istituzioni oppressive. L'individuale, il particolare è abbassato a mera casualità, a irrazionalità e ad esso viene contrapposto l'identico, il costante come principio di ragione, come legge di natura; si tende così a cancellare la varietà delle determinazioni storiche al fine di costruire una società retta da leggi immutabili, come il mondo fisico. In questa antitesi storia-natura consiste sostanzialmente l'antistoricismo (che sarebbe meglio chiamare antitradizionalismo) degli illuministi: mancò ad essi una visione dialettica della storia (e cioè l'orientamento a vedere nella realtà una perpetua contrapposizione creatrice), che avrebbe permesso di cogliere il significato, la necessità anche delle grandi crisi dell'umanità. Tuttavia è inesatto concludere che l'illuminismo, pur nella sua inclemente polemica verso il passato, fosse completamente privo di senso storico: infatti, l'esigenza stessa di combattere il passato e le istituzioni che di esso ancora sopravvivevano, implicava una conoscenza approfondita di ciò che si voleva combattere (usi, costumi, leggi, istituti, ecc.), cosicché la mentalità illuministica dai suoi stessi presupposti antistoricistici, venne via via svolgendo la critica storica e aprì la strada alla diversa (e più corretta) interpretazione che della storia diedero i romantici. Va infine riconosciuto il merito di un autentico progresso storiografico: l'abbandono, cioè, del tradizionale interesse per i fatti militari e diplomatici (battaglie, guerre, alleanze, paci, dinastie, ecc.) e il rilievo dato agli aspetti socio economici (economia, costumi, leggi, struttura sociale ecc.).
- f) Nell'attività letteraria degli illuministi è preminente l'esigenza di una letteratura di "cose" e non di "parole", impegnata nella diffusione delle verità che la ragione via via scopriva. Si trattarono perciò temi e problemi reali, concreti e si cercò il vasto consenso possibile con il ricorso ad un linguaggio semplice, chiaro, accessibile. L'opera che più compiutamente e durevolmente incarna questo spirito illuministico è la monumentale ENCICLOPEDIA; i 27 volumi che la compongono videro la luce tra il 1751 e il 1772, tra difficoltà e impedimenti di

ogni genere per l'ostilità dei clericali e dei reazionari. (Nel 1776-77 apparvero altri 5 volumi di supplementi). I redattori di ciascun volume, soggetti ad un continuo controllo preventivo, poterono trattare con relativa libertà solo le voci scientifiche, tecniche, giuridiche ed economiche, mentre furono costretti a trattare in modo riguardoso e tradizionalistico le voci filosofiche, teologiche e religiose. Collaborarono alla redazione dell'Enciclopedia numerosi scrittori tra i quali Holbach, Turgot, Voltaire e Rousseau. Ma i veri ispiratori del grande lavoro e redattori assidui furono il DIDEROT (+1784) e il D'ALEMBERT (+1783). L'Enciclopedia ebbe un'efficacia divulgativa e propagandistica immensa; grazie ad essa, una massa ingente di sapere si estese via via dalla ristretta cerchia dei dotti a strati sempre più vasti. La fede nel progresso nel perfezionamento della società per mezzo della scienza è la forza che ha spinto gli illuministi a propagandare tra gli uomini la "buona novella" del sapere.

g) In estetica prevalse la convinzione che la poesia (e, più in generale, l'arte) è un fatto legato all'esperienza sensibile e un mezzo per produrre sensazioni piacevoli; il piacere estetico ci libera dalla sofferenza confusa e indistinta che ci procurano la noia, la malinconia, l'ansia ecc.; il "piacevole" contenuto nell'opera d'arte non va misurato alla luce delle norme e dei generi letterari, ma è in relazione alla sensibilità, al gusto dei singoli lettori. Di conseguenza, non esiste un criterio universale del bello e non ha ragion d'essere la critica specialistica, perché "gli uomini devono giudicare essi medesimi delle impressioni che provano" (P. Verri). Nonostante questa concezione chiaramente edonistica, l'utilità dell'arte non viene negata, anzi ne viene affermata l'esigenza: l'artista si deve impegnare per giovare al rinnovamento della società. Da quanto è stato detto si comprende facilmente che i canoni di questa estetica, detta ESTETICA DEL SENSISMO, si riducono fondamentalmente a tre:

- 1) analisi psicologica;
- 2) impegno civile;
- 3) forma efficace e discorsiva.

□ □

VOLTAIRE E ROUSSEAU

Sono indubbiamente i nomi più prestigiosi della cultura europea di questo periodo (II metà del 700): Voltaire (1694-1778) è considerato il "banditore" della "crociata" razionalistica dell'illuminismo, la personalità dominante in ogni campo, il "leader" universalmente riconosciuto, non solo perché esprime le convinzioni del suo tempo e del suo paese, ma anche perché le crea egli stesso con il suo modo persuasivo di enunciare le sue idee; Rousseau (1712-1778) per un lato conclude l'illuminismo, per un altro ne è già fuori e lasci presentire interessi spirituali e atteggiamenti di una nuova età: spunti e motivi romantici sporadicamente presenti nell'illuminismo, diventano in Rousseau il tema fondamentale e sono posti in un passionale contrasto con lo stesso mondo illuministico dal quale emergono. Negli scritti di Voltaire il tema più

frequente e assillante è la critica religiosa, ora seria e scientifica, ora ironica beffarda e sferzante (è stato detto che ha nuociuto alla Chiesa Cattolica più della Riforma Protestante). Due profondi motivi ispirano Voltaire:

- a) una fede incrollabile nella verità e nella ragione, da cui scaturisce l'esecrazione dell'ignoranza del fanatismo e della superstizione;
- b) un sentimento religioso intimo e raccolto, che lo fa "sacerdote" di una realtà senza culti, senza preti, senza dogmi; non giunse mai, infatti, alle estreme conseguenze del meccanicismo e del materialismo ateo; è sua la frase: "Se Dio non esistesse, bisognerebbe inventarlo; ma tutta la natura ci grida che esiste".

Per quanto riguarda le sue idee sociopolitiche, c'è da rilevare che il "borghese" Voltaire esclude dalla diffusione dei lumi la "canaille", la plebaglia ("i calzolai e le serve", come egli dice) e affida la direzione della società ad una monarchia illuminata.

Tema di fondo del pensiero di Rousseau è l'opposizione, ispirata da un sentimento già romantico della natura, tra natura e cultura, tra natura e società. Compito dell'uomo, secondo il Rousseau, è quello di liberarsi dalle scorie di una civiltà estrinseca e corrottrice, per ritrovare l'intima e incontaminata essenza di se stesso; ma, mentre per gli illuministi "ortodossi" tale essenza è la ragione e proprietà della ragione è la scienza, per l'"eretico" Rousseau l'essenza dell'uomo è il sentimento, il cui valore non sta nella scienza, ma nella coscienza. Per Rousseau il sentimento è amore del nostro profondo essere il quale, ponendoci in comunione col tutto, ci fa solidali gli uni con gli altri; ma questo amore è stato corrotto dalla riflessione e trasformato in egoismo; la cultura, infatti, che è frutto della riflessione, e che è deviazione dello stato naturale, ha creato pseudovalori artificiali che differenziano gli uomini e ne turbano i rapporti, le conquiste della scienza e il raffinarsi dei costumi hanno reso l'umanità non più felice, ma più miserabile; allo stato di natura gli uomini sono liberi, uguali, innocenti, non conoscono né proprietà né autorità; invece, con la civiltà, sono sorte l'istituzione della proprietà e la divisione del lavoro (e perciò la distinzione tra padroni e servi, tra ricchi e poveri, tra sfruttatori e sfruttati); è sorto il principio di autorità e, con esso, il potere e gli stati, le città e la vita contro natura delle città, lo sfarzo dei potenti, l'ipocrisia delle convenzioni sociali, la distinzione tra forti e deboli, le lotte di classe e le guerre.

Ma l'uomo che vuole tornare alla primitiva schiettezza e semplicità non può più scrollarsi di dosso la civiltà (d'altra parte, è la cultura che ha fatto dell'uomo un essere intelligente). Anzi, lo stato di natura, come stato di libertà e di uguaglianza, è solo un mito, "è uno stato che non esiste più, che forse non è esistito e che non giudicare il nostro presente". Il problema perciò non è di rifiutare la civiltà, ma di dare ad essa un indirizzo che la avvicini all'ideale stato di natura, di instaurare in essa i valori naturali della libertà e dell'uguaglianza.

Per raggiungere questo obiettivo (per emendare cioè l'individuo e la società) occorre – secondo Rousseau – agire in campo pedagogico e in campo politico; le riforme necessarie sono state proposte ed illustrate dal Rousseau nell'"Emilio" e nel "Contratto sociale", che sono i due suoi capolavori.

Nell'”Emilio” si sostiene che per sanare i vizi inveterati della cattiva educazione bisogna usare mezzi pedagogici che favoriscano lo spontaneo svolgersi delle capacità naturali e che facciano l'uomo sapiente e virtuoso insieme. Per ottenere ciò, il processo educativo si deve fondare non sulla ragione, ma sul sentimento, il solo che possa dare alla cultura un contenuto morale e che è la fonte da cui scaturisce la fede religiosa. Unica religione autentica, per il Rousseau, è quella che, istituendo un intimo e immediato rapporto morale tra l'uomo e Dio, suscita, insieme con un senso di gioia e di entusiasmo, una sincera commozione per gli uomini e le cose; è quella che parla ugualmente a tutti, nel linguaggio della natura e in quello della coscienza.

Nel “Contratto sociale” si sostiene che, nei rapporti tra gli uomini, bisogna sostituire alla forza una nuova forma di associazione che garantisca libertà e uguaglianza a tutti gli associati; il “contratto sociale” è dunque un patto di associazione tra uguali (e non un patto di schiavitù tra il popolo e i suoi capi): il sovrano è il popolo; i deputati non debbono considerarsi ed essere considerati “rappresentanti “ del popolo, coloro cioè ai quali il popolo “delega” l'esercizio del potere, ma semplicemente dei “commissari”, le cui decisioni debbono essere ratificate di volta in volta dal popolo; i governanti sono dei semplici “ufficiali” che il popolo nomina per l'esercizio di determinate funzioni e che può destituire se essi vengono meno al loro compito. Quindi, per Rousseau, unica forma di democrazia è quella diretta.

Le leggi debbono essere espressione della volontà generale, che non è la somma di volontà particolari, ma la volontà alla quale ciascun individuo si sottomette spontaneamente, in quanto espressione dell'interesse comune.

Queste idee politiche hanno fatto del Rousseau il filosofo della piccola borghesia e delle classi popolari contro la ricca borghesia illuministica della sua età; per esse il Rousseau è altresì il filosofo della Rivoluzione Francese (1789) e l'ispiratore delle ideologie rivoluzionarie del secolo successivo.

□ □

ILLUMINISMO ITALIANO

1) In generale

Nella seconda metà del '700 in Italia, non solo per l'influenza crescente del pensiero francese, ma anche per gli sviluppi di quanto di positivo era già nell'Arcadia stessa, si avverte un generale risveglio, specialmente là dove esiste una borghesia come classe cosciente di sé; si diffonde l'aspirazione a riforme che abbattano le strutture politiche e promuovano il benessere economico. Questo moto di rinnovamento politico, sociale e culturale del secolo successivo (Romanticismo e Risorgimento).

La letteratura illuministica è caratterizzata:

- a) dalla reazione al vuoto accademismo e dalla polemica contro le “pastorellerie” dell'Arcadia;
- b) dall'impegno morale e civile, che si traduce nella trattazione di temi e problemi concreti di interesse attuale (lotta contro il feudalesimo,

- affermazione dell'autonomia dello stato dalle indebite ingerenze ecclesiastiche, problemi economici, igienico-sanitari, ecc.);
- c) dalla preferenza accordata, piuttosto che alla poesia, ad una prosa moderna, rapida e spigliata, fondata sulla semplicità e sulla naturalezza;
 - d) dal rifiuto della concezione statica di una lingua perfetta, propria del purismo della Crusca, nella convinzione che la lingua, "organismo vivente", dovesse continuamente aggiornarsi con i contributi di diversa natura e provenienza (perché "è cosa ragionevole che le parole servano alle idee, ma non le idee alle parole").

Tuttavia, questa volontà di rinnovamento non si espresse nelle forme radicali, tipiche dell'illuminismo francese, bensì con moderazione e buon senso, sia nei confronti della religione che della tradizione classica, che non fu rinnegata, ma rinnovata con l'inserimento delle nuove idee. In altre parole, gli illuministi italiani assunsero, nei confronti del passato, un atteggiamento indubbiamente critico, ma non demolitore.

Va inoltre rilevato che il processo di rinnovamento era già iniziato nella prima metà del secolo, che vide, soprattutto col Muratori e col Giannone, un notevole fervore di studi storici, alimentato dall'esigenza di ristudiare criticamente il passato e sistamarlo in organiche visioni d'assieme, nonché la fattiva collaborazione di studiosi di diversa provenienza sociale e di diverse parti d'Italia; il che fu possibile grazie al fitto tessuto culturale, capillarmente diffuso, che l'Arcadia aveva saputo costruire. Ponte di passaggio tra la letteratura del '600 e quella Illuministica, mediatrice tra l'Italia del Rinascimento e l'Italia del Risorgimento, l'Arcadia, lungi dal ridursi alle fin ricordate "pastorellerie", fu un fatto culturale assai complesso e importante, tanto che l'espressione "L'Età dell'Arcadia" si suole indicare la prima metà del '700, in tutte le manifestazioni culturali più serie e meno serie.

I centri principali dell'Illuminismo italiano furono Milano, Napoli, Firenze, Parma; ma solo a Milano la presenza di una classe borghese moderna e attiva permise la collaborazione, tra sovrano ed intellettuali, capace di produrre riforme organiche e durature. Nelle altre città l'azione riformistica non solo fu più debole e limitata nel tempo, ma fu anche caratterizzata dall'astrattezza e dall'incoerenza rispetto alle reali condizioni socioeconomiche.

2) Illuministi napoletani

- a) Antonio GENOVESI – Insigne economista, scrisse, tra l'altro, "Lezioni di commercio", opera nella quale dimostra una visione ampiamente liberistica dell'attività commerciale.
- b) Ferdinando GALIANI – La sua opera più nota è "Dialogues sur le commerce des blés" (Dialoghi sul commercio dei grani); in essa il Galiani si dimostra contrario alla completa liberalizzazione dell'attività commerciale ed è animato da spirito di indipendenza nella interpretazione del pensiero illuministico francese.
- c) Gaetano FILANGIERI – La sua opera, "Scienza della legislazione", incontrò grande favore in Italia e in Europa; in essa il Filangieri, con l'intento di

fondare su basi razionali “il sovrano imperio delle leggi”, analizza con grande lucidità i problemi che più stavano a cuore al settecento illuministico (sopravvivenza del feudalesimo, parassitismo della classe nobiliare, dialettica del potere, educazione ecc.).

- d) Mario PAGANO – Nei “Saggi politici” propose una “storia sociale”, una ricostruzione, cioè, degli stadi attraverso i quali era passato l’incivilimento umano.

Questi ed altri illuministi napoletani, spesso professori universitari, a causa delle condizioni sociopolitiche del loro paese, privo di una vera e propria classe borghese, non poterono mettere la loro vasta e profonda cultura a servizio di una concreta politica di riforme. L’astrattezza della loro elaborazione culturale e l’incapacità di individuare gli effettivi bisogni del popolo saranno la causa principale del fallimento della rivoluzione del 1799.

3) Illuministi milanesi

- a) Pietro VERRI – Fu l’ispiratore e l’animatore dell’illuminismo milanese; a lui si deve la fondazione dell’Accademia dei Pugni (1764), che raccolse gli illuministi più decisi, tra i quali Alessandro Verri, fratello di Pietro, e Cesare Beccarla, e soprattutto l’idea e la realizzazione del CAFFE’, periodico pubblicato, ogni dieci giorni, dal giugno del ’64 al maggio del ’76. Il CAFFE’ la prima e più aperta manifestazione dell’illuminismo italiano, una delle più luminose operazioni di politica culturale di tutta la nostra storia, con la varietà e l’attualità degli argomenti trattati (economici, giuridici, scientifici, letterari, morali, ecc.) faceva suoi: 1) l’ideale dell’Enciclopedia, inteso come il valido strumento delle nuove idee; 2) l’ispirazione cosmopolita, non astratta, ma rapportata alla precisa situazione storica in cui ci si trovava ad operare. Pietro Verri prodigò e disperse la sua intelligenza in molti scritti; ma gli studi economici e storici risultano a lui più congeniali. Le sue “Memorie storiche sull’economia pubblica dello stato di Milano” sono da collocarsi tra i capolavori della storiografia illuministica, per l’interesse accordato all’economia come elemento portante della storia. Il Verri vedeva nella libertà di commercio la condizione indispensabile per il bene della collettività e nell’opera riformatrice dei sovrani la necessaria fase di passaggio dal governo imperfetto degli uomini a quello perfetto delle leggi. Il limite più evidente del Verri storico sta nell’idea, tipicamente illuministica di riconoscere come positive, al fine del progresso umano solo le epoche di pace, con la conseguente svalutazione dell’opera dei guerrieri e dei conquistatori. Altre opere notevoli: 1) “Discorso sull’indole del piacere e del dolore” (Vedi estetica del sensismo); 2) “Osservazioni sulla tortura”, che è un esame acuto degli errori di procedura criminale e del fanatismo collettivo, in occasione del processo agli untori del 1630 (Vedi la “Storia della colonna infame” di A. Manzoni, che polemizza con l’impostazione del Verri).
- b) Cesare BECCARIA – (Nonno materno di A. Manzoni) – E’ l’autore del famoso libretto “Dei delitti e delle pene”, la cui stesura lo impegnò dal marzo

del '63 agli inizi del '64. Pur rispecchiando il clima dell'Accademia dei Pugni e i suggerimenti di P. Verri, il libretto reca, inconfondibile, l'impronta personale dell'autore, nella duplice e non discorde esigenza di chiarezza logica e di calore umanitario. Le tesi sostenute dal Beccarla sono:

- 1) L'inutilità della tortura usata per accertare le colpe, definita "il mezzo sicuro per assolvere i robusti scellerati e di condannare i deboli innocenti";
- 2) L'assurdità della pena, se considerata una "vendetta" istituzionalizzata con la quale si ha la presunzione di comminare una punizione proporzionale alla colpa, mentre è giustificabile solo se considerata un mezzo per impedire al criminale di recare nuovi danni alla società;
- 3) L'inutilità della pena di morte che, nel contesto della nuova concezione di pena, risulta soltanto una crudeltà senza giustificazioni.

INFLUENZA DELL'ILLUMINISMO SULLA LETTERATURA ITALIANA DELLA SECONDA METÀ DEL '700

Gli autori fin qui esaminati scrissero le opere illuministiche in senso stretto; essi infatti aderirono all'illuminismo in piena consapevolezza, traendone le necessarie conseguenze. Ma su quasi tutta la produzione letteraria della seconda metà del secolo (quella dei "grandi" compresa) l'illuminismo fece sentire la sua influenza; ovviamente, poiché si trattava di un libero movimento di idee (e non di una "scuola" con canoni e regole) e a seconda della formazione morale e intellettuale, nonché del circostante ambiente sociopolitico, la rielaborazione di elementi illuministici fu diversa nei singoli scrittori, contribuendo a sintesi personali in cui tali elementi si amalgamavano, talvolta non senza contraddizioni, con elementi culturali di diversa origine; tanto più che sul finire del secolo si diffuse quella tendenza al sentimentale, al patetico che, sorta nel seno stesso del razionalismo illuministico a causa di stimoli ed esperienze di varia natura, diede vita ad una produzione letteraria cui è stato dato il nome di "preromanticismo".

Una semplificazione, anche se, per forza di cose sommaria ed incompleta in questa sede, potrà chiarire quanto più su affermato.

- L'Algarotti (+ 1764), nel suo eclettismo di poligrafo, assolse una positiva funzione di mediatore e divulgatore della contemporanea cultura europea, favorendo la "sprovvincializzazione" della nostra letteratura.
- Il Bettinelli (+1808), gesuita, si distinse per una critica spregiudicata e vivace di tutta la letteratura italiana (non risparmiò neppure la Divina Commedia).
- Il Baretti (+1789), conservatore in religione e in politica, critica letteraria efficace anche se non sempre coerente sostenne la necessità di una letteratura moderna e viva, seria e concreta, tale da contribuire al rinnovamento morale degli uomini.